

# Eros Ratti, «Voglio fare il cittadino»

di Carlo Clementi\*

Ho avuto il piacere di conoscere di persona Eros Ratti nel 2004 nell'ambito della settimana di approfondimento organizzata dal Liceo di Lugano 2.

Da diversi anni nel nostro Istituto viene allestito, nel mese di aprile, un programma speciale in cui gli allievi possono svolgere attività di vario genere, diverse dalle normali ore di lezione. Si tratta di attività proposte sia dagli studenti stessi sia dai docenti.

La Commissione civica, di cui ero membro unitamente al collega Aurelio Sargenti, aveva organizzato nel 2004 una giornata di riflessione per gli allievi di prima liceo dedicata al Comune. In quell'occasione abbiamo invitato, tra gli altri ospiti, Eros Ratti a parlarci di un argomento a lui familiare, il Comune appunto.

È nata così una preziosa collaborazione che è proseguita negli anni: l'autore mi inviava "in esclusiva" le lezioni che stava man mano preparando per la realizzazione del testo affinché le verificassi in classe con gli allievi. Oggi questa collaborazione si concretizza con la pubblicazione dal titolo *Voglio fare il cittadino*.

Prima di analizzarne il contenuto, mi sono chiesto qual è il significato da attribuire all'espressione "essere cittadino" o "fare il cittadino". Eros Ratti, a pagina 9, risponde: «Oggi, se voglio fare il

cittadino nell'ambito di questo Stato federativo che si chiama Svizzera, devo avantutto, possedere la cittadinanza che è la condizione *sine qua non* per poter esercitare i propri diritti ed assolvere i propri doveri» (Cittadinanza che si detiene con l'attinenza comunale).

Il concetto di cittadinanza ha assunto nel tempo significati diversi. Senza voler ricorrere a dotte disquisizioni, conviene ricordare che il termine "cittadino" deriva da "città". Per i latini la parola "CIVITAS" (cioè città) ha dato origine alla parola "CIVILITAS" (cioè civiltà). Questo vuol dire che per i Romani la civiltà, vale a dire quell'insieme di usanze e di comportamenti, di fattori culturali e materiali, che distinguevano gli uomini progrediti dai barbari, prendeva vita soltanto nei contesti urbani. I letterati esaltavano spesso la vita dei campi, ma si trattava di un motivo poetico – il sogno di un mondo diverso, sereno, senza affanni – che aveva scarso riscontro nella vita reale. Per i Romani, la vera vita era quella urbana (De Corradi, Giardina, Gregori, *Il mosaico e gli specchi*, Laterza, pag. 34).

"Essere cittadino significava disporre della cittadinanza, dunque dei requisiti indispensabili per determinare giuridicamente e politicamente l'appartenenza di un individuo alla comunità statale. Nell'antica Roma la cittadinanza denotava la condizione, tipica dell'uomo libero, che gli permetteva di far parte della comunità sovrana e di avere accesso al godimento dei diritti civili e al diritto-dovere di difendere la Patria" (Paolo Cesi, *Dizionario Enciclopedico Garzanti*, pp. 318, 319).

Il concetto di civiltà, unitamente a quello di cittadinanza, così come descritto, è durato in Europa diversi secoli, almeno fino al XV. Dal 1400 in poi e, in parte, fino al 1700, esso ha continuato a mantenere questo significato, ma con un connotato spiccatamente morale. Infatti *civilité* e *civility* significavano soprattutto il comportamento virtuoso, rispettoso delle convivenze sociali, espressione del modo raffinato di vivere in città e soprattutto a corte. Con l'illuminismo il processo di incivilimento viene concepito come movimento universale di emancipazione dell'uomo e di perfezionamento dell'umanità.

Si può dunque affermare che, con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese,

il concetto di civilizzazione – e quindi di cittadinanza – viene ad essere associato all'idea di progresso.

Questi concetti trovarono applicazione nella legislazione liberaldemocratica tra Ottocento e Novecento anche con l'estensione del diritto di voto a tutti i maschi adulti e successivamente anche alle donne.

Concetto di cittadinanza ben diverso da quello degli antichi!

Vengo a una seconda domanda legata al testo e alla formazione del cittadino: "A chi spetta il compito di educare alla cittadinanza?"

Non c'è dubbio che tra le istituzioni chiamate a "educare" la propria gioventù vi è lo Stato, attraverso la sua struttura privilegiata, vale a dire la scuola.

Il nostro Consiglio di Stato – su proposta del DECS – in una risoluzione del 29 luglio 2002 ha formulato alcune prescrizioni vincolanti in merito all'insegnamento dell'*Istruzione civica ed educazione alla cittadinanza*. In essa si afferma tra l'altro: «L'istruzione civica e l'educazione alla cittadinanza non costituiscono discipline a sé stanti. Gli studi liceali (e pure degli altri ordini di scuola) devono favorire la formazione di uno spirito di apertura e di giudizio indipendente tali da porre l'allievo in condizione di esercitare la propria responsabilità verso se stesso, la società e la natura. L'educazione alla cittadinanza è perciò compito fondamentale di ogni disciplina e comporta la responsabilità di tutto l'Istituto scolastico». In questa risoluzione figurano alcuni obiettivi importanti che la scuola dovrebbe perseguire per formare il futuro cittadino:

- in primo luogo si fissano dei livelli di competenza. Dapprima l'istruzione e successivamente l'educazione che si raggiunge con «lo spirito di apertura, la capacità di giudizio indipendente e la responsabilità individuale verso se stesso e gli altri».
- L'educazione, si afferma inoltre, non è un compito di alcuni docenti, ma di tutte le componenti della scuola. Aggiungiamo pure che questo compito spetta anche alla famiglia e alla società.

Dopo queste riflessioni eccomi finalmente a parlare del contenuto specifico del libro di Eros Ratti.

L'obiettivo a cui mira l'autore è ambi-





zioso. Si tratta di aiutare un adolescente – con tutti i problemi degli adolescenti – a diventare cittadino attivo. È un compito difficile perché, tutti lo possiamo constatare, quando si chiede a un giovane: “Cosa vuoi fare da grande”, la risposta più spontanea è: “Voglio fare il meccanico, il banchiere, l’informatico, il pilota”; molto difficilmente, per non dire mai, ci sentiamo rispondere: “Voglio fare il cittadino”.

Ma allora qual è il segreto di Eros Ratti che permetterà al nostro giovane liceale, o apprendista alla fine del tirocinio di lavoro, di raggiungere unitamente alla maggiore età e al diritto di voto anche le necessaria maturità per esercitare pienamente i propri diritti e doveri?

Diciamo che la crescita verso la cittadinanza avviene perché c’è il desiderio nell’adolescente – indicato nel testo con il diminutivo di “cittadinino” – di conoscere il funzionamento delle istituzioni che gli stanno attorno e successivamente, una volta raggiunti i 18 anni, di partecipare attivamente al loro funzionamento.

Non è solo un desiderio: il verbo “volere” esprime bene la caparbia volontà di diventare cittadino a pieno titolo.

Questo giovane si rivolge alla persona giusta, in grado di fornirgli le risposte appropriate per diventare cittadino attivo. È l’autore stesso, il tutor, Eros Ratti che in modo preciso e chiaro gli dà le risposte giuste. Vi è dunque un dialogo costante tra il professionista Eros Ratti (a volte anche nelle vesti del nonno paziente...), che conosce molto bene il funzionamento del Comune, e il “cittadinino” che frequenta attivamente le istituzioni comunali, seppur con poca familiarità e con passo ancora incerto.

Vorrei precisare che il testo si riferisce, anche se a questo punto sembra superfluo ricordarlo, al Comune. Ma il percorso verso la maturità permetterà al giovane diciottenne di valutare anche le problematiche che spaziano al di là del territorio locale.

Il cittadino attivo si deve pronunciare pure su temi cantonali, nazionali e sempre più spesso anche a carattere internazionale.

Il libro è composto da 15 capitoli, o lezioni, in cui si definiscono e si analizzano diversi temi.

Ne elenco solo alcuni:

- Il cittadino chi è?
- Il Comune cos’è?
- L’assemblea comunale e le sue regole
- Il Consiglio comunale e le sue commissioni
- Il Municipio e le sue commissioni
- Il voto e le maggioranze.

Vengono inseriti nel testo anche due capitoli che potremmo definire di vita quotidiana. Nel cap. 12 intitolato *Due giorni di vacanza* si descrive l’impiego del tempo libero del neo-cittadino che si mette, tra l’altro, a tagliare l’erba del giardino con un decespugliatore dopo le 21 di sera! Nel capitolo 13 si parla dell’occupazione e dell’uso del suolo pubblico per manifestazioni di vario genere.

Il testo si conclude con un capitolo di storia del Comune intitolato *Un sogno*, in cui si considera un’istituzione esistente sul nostro territorio ticinese prima della creazione del Comune in epoca napoleonica: si tratta della *Vicinanza*. L’autore descrive l’organizzazione e il funzionamento della *Magnifica vicinanza di Vira*, con la suddivisione nelle quattro squadre: Regazzi, di Fosano, Calabresi e di Orgnana.

È un volume agile, scritto con un linguaggio piano e corredato da fotografie, grafici e tabelle che completano e stimolano la riflessione. Oltre a essere utilizzato nelle scuole professionali, nei licei e in altri ordini di scuola, è certamente adatto a tutti i diciottenni che, come il giovane interlocutore, sono curiosi e interessati alla vita della propria comunità.

Lo è pure per coloro che non possiedono ancora l’attinenza di un Comune ticinese, quindi non sono Svizzeri, ma vogliono conoscere il nostro sistema democratico, integrarsi nella comunità e condividere le sorti del paese.

Permettetemi di concludere dicendo che ci sono in questo testo, oltre alla riconosciuta professionalità dell’autore, tanta fiducia e speranza del “nonno Eros” verso i nipoti del XXI secolo.

\* Docente di storia presso il Liceo di Lugano 2

